

Rassegna Stampa

di Giovedì 21 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

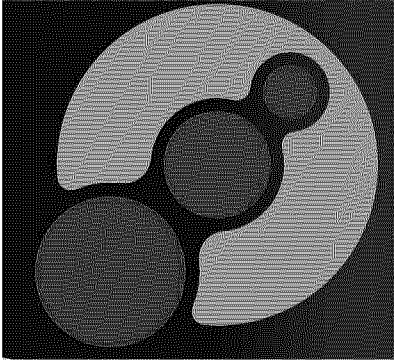
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Speciale Telefisco - Il pagamento senza lavori non salva il 110% (G.Latour)</i>	3
4	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Pnrr, decreto entro l'anno. Lunedì' check sulla quinta rata (G.Trovati)</i>	5
1	Italia Oggi	21/09/2023	<i>Crediti 110% disincagliati (C.Bartelli)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Spazio, nuova Sabatini e imprese femminili: piano di aiuti del Mimit (C.Fotina)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Strutture e servizi per le città' (L.De Biase)</i>	9
Rubrica Economia				
8	Italia Oggi	21/09/2023	<i>Il Superbonus ha drenato tutto (G.Credit)</i>	11
1	Avvenire	21/09/2023	<i>Per un'economia piu' larga e civile (L.Becchetti)</i>	12
Rubrica Energia				
17	La Repubblica	21/09/2023	<i>Int. a G.Pichetto Fratin: Pichetto "Superiamo i due referendum era un nucleare 'vecchio'. Rinnovabili non bastano" (L.Fraioli)</i>	14
29	Italia Oggi	21/09/2023	<i>Un taglio ai consumi energetici (A.Mascolini)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
17	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Informazione pubblicitaria - Periti Industriali a Roma: si chiude l'anno di Congresso</i>	17
41	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>I periti industriali puntano sulle lauree abilitanti (C.Curcio)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2023	<i>Int. a E.De Nuccio: De Nuccio: spinta per aggregare gli studi (M.De Cesari)</i>	19

OLTRE 21MILA ISCRITTI, +33% SUL GIUGNO 2022

Speciale Telefisco, confronto a tutto campo

Il pagamento senza lavori non salva il 110%



Superbonus, l'Agenzia stoppa l'anticipo dei pagamenti per evitare il taglio

Agevolazioni. Nel corso di Speciale Telefisco 2023 arrivano i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate: in caso di cessione è inutile anticipare i bonifici per congelare le percentuali di sconto più favorevoli. Le spese effettuate dovranno essere allineate ai lavori

Giuseppe Latour

Stop ai pagamenti anticipati rispetto ai lavori, quando il superbonus viene ceduto. L'agenzia delle Entrate, come era stato già indicato su queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 agosto), blocca la corsa a cristallizzare in questo modo le percentuali più favorevoli del 90% e del 110%: le spese, quando i bonus sono oggetto di cessione, devono trovare corrispondenza in un Sal e nei lavori realizzati entro il prossimo 31 dicembre.

È un chiarimento molto rilevante quello che le Entrate hanno fornito ieri nel corso dello Speciale 2023 di Telefisco (oltre 21mila gli iscritti di questa edizione, con un +33% su giugno 2022): da gennaio 2024, infatti, lo sconto fiscale sarà tagliato al 70 per cento.

La mattinata di approfondimento su tutti i principali temi dell'attualità fiscale, con uno sguardo particolare anche alla riforma e alla legge di Bilancio in arrivo, è stata aperta dall'amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore, Mirja Cartia d'Asero e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. E ha visto la partecipazione,

oltre a numerosi esperti del Sole 24 Ore, del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini e del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio (si vedano le interviste a pagina 2 e 3).

Tra le molte risposte (sono stati toccati, tra gli altri, i temi dell'Iva, della flat tax incrementale e delle assegnazioni agevolate), un peso importante hanno avuto le indicazioni in materia di bonus edilizi. Il motivo è che ruotano tutte attorno al rispetto delle prossime scadenze di fine anno, quando la maxi agevolazione andrà di fatto in pensione, scomparendo per villette e unifamiliari e scendendo al 70% per i condomini.

La domanda dalla quale parte uno dei chiarimenti più rilevanti è se un condominio che ha i requisiti per il superbonus al 110% per i lavori pagati entro il 31 dicembre del 2023 e ha anche i requisiti per la cessione del credito possa anticipare i pagamenti per lavori che effettuerà solo all'inizio del 2024, in modo da raggiungere un Sal, che poi cederà con una comunicazione effettuata entro il 16 marzo 2024. La risposta che danno le Entrate è molto restrittiva: paga-

menti e lavori realizzati devono essere allineati in un Sal riferito al massimo al 31 dicembre 2023.

Per esercitare l'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura, infatti, - dice la risposta - «il contribuente deve richiedere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione, che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi agevolabili con il superbonus e l'asseverazione, da parte di un tecnico abilitato, che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti e che attesti anche la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati». Queste asseverazioni sono rilasciate solo a lavori eseguiti. «Pertanto, nel caso in esame, sarà possibile - conclude la risposta dell'Agenzia - usufruire del superbonus, nella misura del 110%, per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2023, che trovino corrispondenza in un Sal riferito al 31 dicembre 2023».

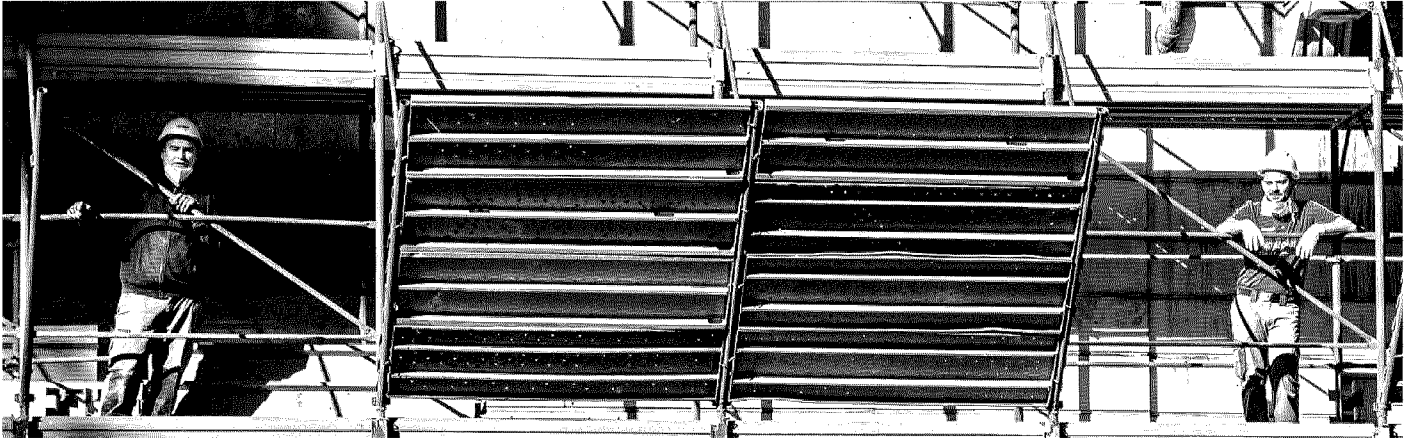
Diversa la situazione (non affrontata dal quesito) di chi utilizza il superbonus in dichiarazione, senza cessione o sconto in fattura, anche se - va sottolineato - si tratta di una minoranza di contribuenti. In questi ca-

si, resta la possibilità di anticipare i pagamenti ed eseguire gli interventi solo successivamente.

Non sono gli unici punti toccati dalle risposte delle Entrate in materia di bonus casa. Altre indicazioni importanti sono arrivate su come vada individuata la data di invio delle fatture con sconto. Dice la risposta dell'agenzia delle Entrate: «Nell'ipotesi dello sconto integrale, poiché la fattura si considera emessa al momento della sua trasmissione tramite lo Sdi si ritiene che», nel caso di invio allo Sdi il 10 gennaio 2024, «la spesa debba considerarsi sostenuta nel 2024».

Infine, sui lavori a cavallo d'anno, le Entrate hanno spiegato che «ai fini dell'esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura relativamente all'importo indicato nella stessa a fronte di un Sal pari ad almeno il 30% degli interventi, non rileva l'eventuale circostanza che gli interventi siano realizzati in periodi d'imposta diversi». Quindi, se nel 2022 sono stati effettuati lavori agevolati con il superbonus per 2mila euro e nel 2023 sono stati effettuati lavori per altri 8mila euro, il relativo pagamento di 10mila euro, effettuato tutto nel 2023, può essere oggetto di cessione per la sua totalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze. Da gennaio 2024 il superbonus sarà cancellato per villette e unifamiliari e passerà al 70% per i condomini



**MIRJA CARTIA
D'ASERO
AD GRUPPO 24
ORE**

Con il brand Sole
24 Ore Formazione
puntiamo a offrire,
grazie agli esperti
del Sole, un ampio
palinsesto
formativo
per aziende
e professionisti



**FABIO TAMBURINI
DIRETTORE
DEL SOLE 24 ORE**

Nel Gruppo 24 ORE
si è creata una
sinergia sempre più
forte tra l'area
giornalistica, di cui
sono responsabile,
e l'area normativa
professionale:
da questa sinergia
nascerà un servizio
sempre più
efficiente



Pnrr, decreto entro l'anno Lunedì check sulla quinta rata

Recovery

Misure su studentati, asili
e anticipi dopo la fine
del negoziato con la Ue

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Sarà un nuovo decreto legge Pnrr, tra novembre e dicembre, dopo la conclusione del negoziato con la Ue, a puntellare la revisione del Piano di ripresa italiano con le norme necessarie. Un passaggio indispensabile, data la mole delle modifiche richieste dal Governo, che interessano 144 tra target e milestone da centrare entro giugno 2026. Il provvedimento serve in primo luogo per affinare le regole sulla rendicontazione dei 60 mila nuovi alloggi universitari da realizzare entro il 2026, uno degli investimenti rivelatisi più problematici sin qui, al punto che l'obiettivo intermedio al 31 dicembre scorso è stato modificato e fatto slittare al 30 giugno. In vista del decreto, si studiano poi nuove misure per completare il rilancio del piano asili nido e oliare meglio il meccanismo degli anticipi di cassa ai soggetti attuatori, altro tema da subito controverso.

Tra le ipotesi al vaglio per evitare nuovi inciampi nello sforzo di ampliamento dell'offerta di edilizia universitaria c'è anche un incentivo fiscale ai gestori privati che fin qui hanno risposto con una certa freddezza ai bandi del Pnrr. L'idea è stata discussa dai ministri Raffaele Fitto e Anna Maria Bernini (Uni-

versità) e dalla sottosegretaria all'Economia Lucia Albano nella riunione, anticipata ieri sul Sole 24 Ore, che ha esaminato lo stato dell'arte del dossier e istituito un tavolo tecnico sugli alloggi, coordinato dal ministero dell'Università e allargato ai colleghi di governo che intrecciano questa competenza. La trattativa in corso con Bruxelles riguarda tre aree: le regole d'ingaggio per coinvolgere i privati; la possibilità di far rientrare nell'obiettivo anche stanze doppie; la facoltà di considerare sufficiente la creazione del posto letto senza dover arrivare in tutti i casi all'assegnazione specifica allo studente.

Intanto il Governo stringe i bulloni anche sulla quinta rata, che insieme al check up sulla terza (è atteso a inizio ottobre l'accredito di 18,5 miliardi) e sulla quarta (l'Esecutivo sta per far partire la richiesta di pagamento dopo il via libera Ue alle modifiche su 11 target) sarà al centro della nuova riunione della cabina di regia convocata lunedì a Palazzo Chigi. Martedì sarà il turno delle parti sociali.

Secondo il Piano originario, entro fine anno dovrebbero essere raggiunti altri 69 obiettivi per incassare una tranche di 18 miliardi. Ma le incognite legate alla rimodulazione del Piano e alla proposta di stralciare investimenti per 15,89 miliardi, di cui 13 in capo ai Comuni, rischiano di rallentare i cantieri. Anche se Fitto, audito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle periferie, ha di nuovo voluto rassicurare: «Non c'è un definanziamento. Tutti gli interventi del Pnrr sono stati finanziati con un decreto del ministero dell'Economia. Nessuno lo ha mai toccato, vanno avanti regolarmente. E quando si concluderà il confronto con la Ue, saranno spostati su altri programmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE FITTO

Il ministro in
commissione
Periferie:
«Nessun
progetto sarà
definanziato»



Crediti 110% disincagliati

Si parte in Basilicata: società partecipate regionali pronte all'acquisto di 40 mln. Seguiranno Sicilia, Veneto, Liguria, Lazio, Puglia, Calabria, Lombardia e altre

Le società partecipate della regione Basilicata pronte all'acquisto in compensazione F24 di circa 40 mln di crediti incagliati dal superbonus su base annua: sono il consorzio di bonifica e la società di gestione dell'acquedotto, rispettivamente per 20 mln di euro annuali. E dopo la Basilicata iniziative simili sono pronte anche in Sicilia, Veneto, Liguria, Lazio, Puglia, Umbria, Calabria, Abruzzo e Lombardia.

Bartelli a pag. 27

Ieri l'incontro con le entrate sugli aspetti operativi definiti nella delibera di giunta

Crediti fiscali, Basilicata al via Compensazioni da 40 mln. Nessun rilievo alla piattaforma

DI CRISTINA BARTELLI

Le società partecipate della regione Basilicata pronte all'acquisto in compensazione F24 di circa 40 mln di crediti incagliati dal superbonus su base annua. I calcoli sono ancora in fase di ultimazione ma questa è una cifra iniziale che rappresenta una parte dei crediti giacenti nella regione. A marzo risultavano 900 mln di crediti di cui il 20%, 180 mln bloccati. Ieri c'è stato un incontro con l'Agenzia delle entrate per definire il protocollo operativo. L'Agenzia non ha, secondo quanto risulta a ItaliaOggi posto condizioni o paletti ma si è aggiornata con la regione una volta che sarà preparata la piattaforma per l'incontro tra domanda e offerta dei crediti. Le società partecipate coinvolte per la Basilicata sono il consorzio di bonifica e la società di gestione dell'acquedotto, rispettivamente per rispettivamente 20 mln di euro annuali. Ora la giunta è al lavoro per predisporre la delibera con cui si definiranno i criteri di acquisto dei crediti, a che valore, con che priorità e a quali im-

prese. La strada sembra essere in discesa dopo che anche il consiglio dei ministri nell'ultima riunione ha rinunciato a ricorrere alla corte costituzionale sulla legge approvata ad agosto. La legge come ItaliaOggi ha avuto modo di anticipare il 17/8/23 apriva all'acquisto dei crediti fiscali alle società partecipate degli enti locali. La legge supera il divieto inserito nel decreto blocca frodi dl 11 del febbraio 2023 perché interessa società al di fuori del perimetro di legge delle pubbliche amministrazioni (pubblica amministrazione non inclusa nell'elenco di cui all'articolo 1 comma 2 della legge 196 del 2009) e non solo. La regione preventivamente si era fatta preparare una nota interpretativa che dava il via libera al contenuto della legge invitando a rispettare alcune condizioni: coinvolgere l'Agenzia delle entrate in un protocollo di funzionamento della piattaforma di scambio dei crediti, di analizzare e quantificare il fabbisogno di smaltimento, una sorta di stima preventiva di disponibilità per valutare la capienza da parte di questi soggetti dello smaltimento e as-

sorbimento di eventuali crediti acquistabili, e particolare non di secondaria importanza con l'estensione della disciplina sulla responsabilità solidale del cessionario in caso di irregolarità del credito (si veda ItaliaOggi del 18/8/23). Dopo la Basilicata è infine corsa delle regioni, iniziative simili sono state intraprese da: Sicilia, Veneto, Liguria, Lazio, Puglia, Umbria, Calabria, Abruzzo e Lombardia.

«L'incontro odierno presso la sede centrale dell'Agenzia delle Entrate è stata la giusta occasione per fare il punto della situazione non essendoci precedenti in materia e per l'appunto dei modelli da replicare, la Basilicata, e lo sottolineo con orgoglio, farà da apripista anche per quanto concerne la fase organizzativa. Dopo l'iter legislativo in Consiglio regionale, è giunto il parere positivo dal Mef e l'ok del governo che ha deciso di non impugnare la legge, pertanto non resta che accelerare sulla fase attuativa», così il capogruppo di FdI in Consiglio regionale della Basilicata e proponente della legge Tommaso Coviello

© Riproduzione riservata

Verso la manovra
Spazio, nuova
Sabatini e imprese
femminili: piano
di aiuti del Mimit

In manovra piano 5.0 spazio, Nuova Sabatini imprese femminili

Carmine Fotina — a pag. 4

Carmine Fotina

ROMA

Fisco, lavoro, pensioni, sanità, Pubblica amministrazione, infrastrutture. Il puzzle della legge di bilancio in arrivo nelle prossime settimane non potrà esaurirsi con questi capitoli. Pur con notevoli difficoltà di copertura finanziaria, tra congiuntura e rialzo dei tassi, il governo cerca di recuperare una dote per la politica industriale. Una lunga serie di richieste è stata avanzata su questo fronte dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) al Tesoro, che dovrà dare l'imprimatur in base alle risorse disponibili.

Molto, a dire il vero, dipende anche dall'atteso via libera della Commissione Ue alle proposte italiane per il RePowerEu, il capitolo che dovrà integrare il Pnrr. Perché proprio da lì il governo vorrebbe recuperare 8,2 miliardi per una serie di misure destinate al settore produttivo in chiave di riconversione ecologica. Se Bruxelles dovesse rivedere al ribasso la proposta italiana, salirebbe di conseguenza la quota di risorse statali da recuperare.

Al momento, per potenziare fino a tutto il 2025 in chiave di risparmio energetico gli investimenti da finanziare con i crediti di imposta 5.0, il Mimit stima un fabbisogno di 1,5 miliardi di fondi statali oltre ai 4 miliardi che

dovrebbero essere coperti con il RePowerEu. Nelle proposte Mimit al vaglio del ministero dell'Economia, tra misure che entrerebbero nell'articolato della legge di bilancio e altre destinate alla parte tabellare dei rifinanziamenti pluriennali, c'è spazio anche per un nuovo Fondo sulla Space economy (50 milioni nel primo anno) e per il potenziamento dei Fondi già esistenti e destinati ai grandi progetti di ricerca di interesse europei (gli Ipcei, che hanno un fabbisogno di 750 milioni), alle imprese femminili (300 milioni), alle Pmi creative (30), alle imprese che partecipano alle fiere (60), alle startup che investono sulla proprietà industriale (15). Per dare continuità, sulla base del trend di domande, servono inoltre 300 milioni per il 2024 ai contratti di sviluppo, 80 milioni alle aree di crisi industriale, 50 milioni agli Accordi per l'innovazione. Le coperture del Tesoro potrebbero poi servire a coprire fabbisogni aggiuntivi per il 2024 del Fondo automotive per nuovi eco-incentivi e del Piano microelettronica e per lanciare un Piano Tlc con 300 milioni.

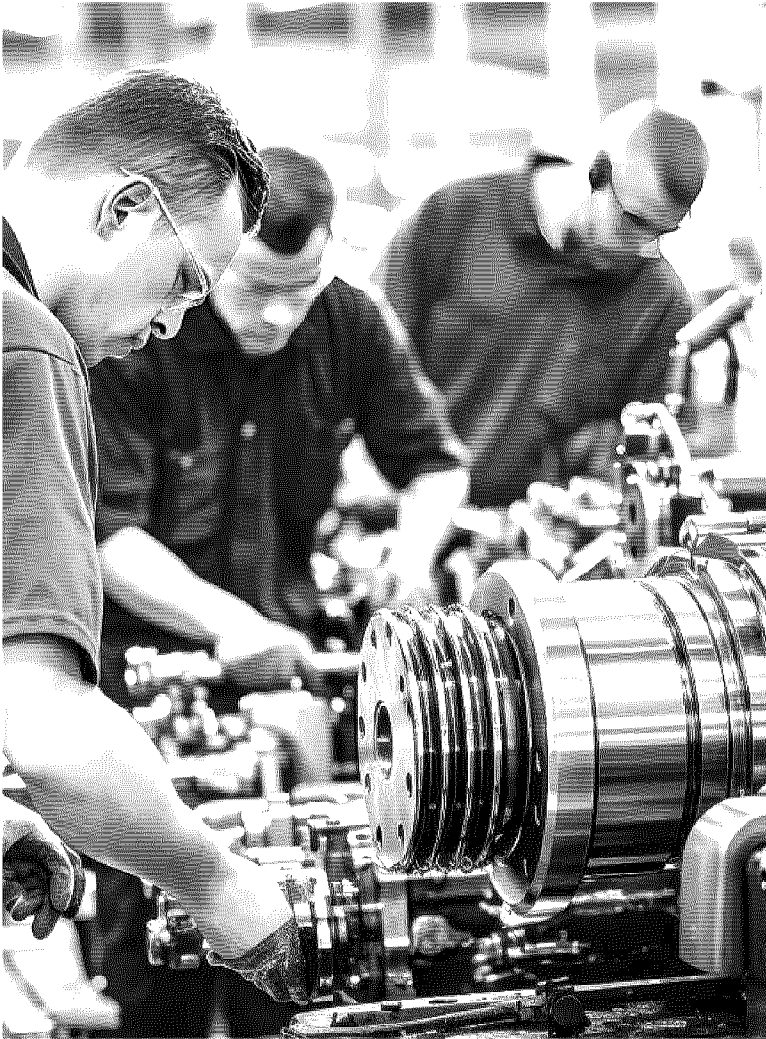
Un discorso a parte riguarda la Nuova Sabatini, la misura molto utilizzata dalle imprese che finanzia l'acquisto o il leasing di beni strumentali. L'intenzione del governo sarebbe quella di finanziare con 320 milioni del RePowerEu una versione "green" dell'incentivo, cioè più spinta verso i processi di transizione energetica.

Mentre le risorse nazionali della manovra dovrebbero coprire la versione tradizionale dell'agevolazione, che presenta un fabbisogno di 350 milioni per il 2024. In arrivo, poi, la staffetta generazionale in azienda, tra pensionati che fanno da tutor e nuovi assunti, e la riforma del Fondo di garanzia Pmi per la quale tuttavia potrebbe bastare un decreto interministeriale.

Ma nel pacchetto del ministero delle Imprese e del made in Italy figurano anche due misure che avrebbero un impatto duplice, incentivare i consumi delle famiglie e sostenere l'industria di riferimento. La prima è un intervento sul bonus per l'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, che richiede una copertura da almeno 100 milioni annui. L'incentivo potrebbe essere sganciato dall'obbligo di effettuare interventi di recupero edilizio o almeno, se fosse confermata l'attuale impostazione, potrebbe essere rifinanziato evitando la riduzione del tetto di spesa che dovrebbe scattare dal 2024. Al tempo stesso è tornato sul tavolo della manovra il bonus tv, con la richiesta da parte del Mimit di 90 milioni con cui rifinanziare per il 2024 gli incentivi all'acquisto di televisori compatibili con il nuovo standard Dvb-T2. Entrambe le misure, per elettrodomestici e tv, se non entreranno subito nel Ddl, potrebbero essere successivamente ripescate con emendamenti in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBE STOCK



Resto il nodo del via libera al RePowerEU Per Industria 5.0 servono 4 miliardi di fondi Ue e 1,5 miliardi nazionali

Al taglio dell'Economia anche 300 milioni per il Piano Tlc e una dote aggiuntiva per auto e microelettronica

Imprese. Governo a caccia di risorse per finanziare la politica industriale

Il Sole
24 ORE

**Fisco, le novità per dipendenti e imprese
Tredicesime detassate anche ai pensionati**

Speciale Trebletsy entreranno a tutto campo

Tassi invariati, la Fed rallenta la stretta

Antiquarium

Meccatronica, consulenti di Marco Sabatini in campo per Fincemilica

In manovra piano 5.0 spazio, Nuova Sabatini imprese femminili

IL FUTURO DEL FUTURO/3

**STRUTTURE
E SERVIZI
PER LE CITTÀ**

di **Luca De Biase** — a pag. 13

Strutture e servizi, ma alle città del futuro servirà di più l'innovazione

Progettare il vivere comune

Luca De Biase

La città è il luogo della progettazione più affascinante possibile per chiunque abbia a cuore il destino della convivenza civile degli umani. Ma la sua complessità è altrettanto grande. La città allude all'utopia e delude in periferia. Fa sognare ma può essere un incubo. Di certo, sfida la capacità degli umani di pensare il futuro. Nella città le dinamiche accelerano, diceva lo storico Fernand Braudel. Ma, in quest'epoca, accelera anche la loro trasformazione. La demografia parla chiaro: considerate le previsioni Oms, Banca Mondiale e Ocse, si può ipotizzare che nei prossimi 25 anni, nel mondo, vivranno in città tra 1,5 e 3 miliardi di persone in più. Ci vorranno strutture e servizi. Ma soprattutto innovazione: le analisi dell'Ipcc e dell'Ipbes sull'emergenza climatica e sulla perdita di biodiversità mostrano che riprogettare gli ecosistemi urbani è essenziale per il futuro del pianeta. Come si può affrontare un argomento tanto gigantesco? La tecnologia digitale può far parte delle risposte. E nell'epoca dell'intelligenza artificiale, questa speranza fa un nuovo salto di qualità. Ma occorre sapere che cosa si vuole fare. Prima di tutto che cos'è che va riprogettato? La città come piattaforma? La città come ecosistema? La città come organismo vivente? Ebbene: se si vuole fare sul serio, occorre prendere in considerazione queste tre dimensioni insieme: la tecnologia, l'ecologia, la comunità. A Toronto, il fallimento del progetto di Google sulla digitalizzazione di un intero quartiere in riva al lago ha insegnato molto: basato su criteri di efficienza e sulla raccolta massiccia dei dati dei cittadini, il Sidewalk Toronto non ha superato la diffidenza della popolazione e le difficoltà sopraggiunte con la crisi pandemica. Ci voleva qualcosa di più. In Europa, si tenta di garantire un utilizzo dei dati in chiave pubblica, trasparente, pienamente garantista per i diritti umani. «A Barcellona abbiamo avviato una governance democratica dei dati» ricorda Francesca Bria, presidente di Cdp Venture Capital, che è stata chief technology officer della città catalana e oggi collabora anche con Amburgo su questi temi. «Il tema ad Amburgo è utilizzare l'intelligenza artificiale nell'interesse pubblico per affrontare sfide ambientali e sociali concrete come

la mobilità verde e la decarbonizzazione». In Italia, è Bologna a svolgere un ruolo di leadership: da qualche giorno ha avviato il grande progetto del gemello digitale della città. Raffaele Laudani, l'assessore all'urbanistica della giunta guidata da Matteo Lepore, presenta correttamente il progetto come una ricerca di frontiera, ma non nasconde obiettivi molto concreti, a breve termine: migliorare la mobilità, ristrutturare la gestione dell'energia anche per arrivare alla neutralità nelle emissioni di CO2 entro il 2030, studiare ogni forma di adattamento al cambiamento climatico anche per la prevenzione dei disastri. «Il gemello digitale» spiega Marco Pistore della Fondazione Bruno Kessler, partner del progetto «è una rappresentazione digitale del sistema fisico della città, serve a simulare, analizzare, comprendere. E consente una visualizzazione trasparente per i cittadini. Sulla base di una grande quantità di dati, una forte capacità di calcolo e un modello della città a base di intelligenza artificiale, può servire a decidere in modo più consapevole e partecipato». Bologna sembra il luogo ideale per questo progetto: «Si parte con la vasta riserva di dati aperti del Comune e dei partner, dalle centraline che registrano umidità, inquinamento e temperatura ai rilevatori del traffico; si può contare sulle risorse di supercalcolo presenti in città; ci sono modelli di intelligenza artificiale importanti» osserva Chiara Dellacasa del Cineca, altro partner, insieme all'Università di Bologna e alla Fondazione Innovazione Urbana. Il gemello digitale vive nei supercomputer, si aggiorna costantemente con i dati in tempo reale, elabora simulazioni e previsioni. Solo l'intelligenza artificiale può gestire questa complessità per operare decisioni consapevoli. In Europa, Bologna, appunto, Barcellona, Helsinki, Amsterdam, Amburgo, sono tra le poche città che hanno deciso di lanciarsi in un progetto del genere. Che cosa ne può emergere? Che cosa è necessario perché possa funzionare? Isaac Nana-beyin Simpson, artista e architetto, ricercatore all'African Futures Institute, citatissimo alla Biennale di Venezia 2023, scrive: «La cartografia non è passiva. Non è soltanto una visualizzazione del mondo. È attiva. Ha il potere di

modellare il mondo. Le mappe trasformano la cultura». A maggior ragione, sarà trasformativo un gemello digitale. Ma i valori e le sensibilità con le quali questa rappresentazione viene costruita influiranno sul suo successo: non basta l'efficienza, occorre la cittadinanza. E, come appunto insegna la curatrice della Biennale di Architettura 2023, la città è il laboratorio del futuro se riesce a immaginare possibilità nuove per non lasciare indietro nessuno. Nel progetto di Bologna, almeno nelle intenzioni, si sente aleggiare questo spirito. «Una città non è un insieme di tecnologie» dice Laudani «è un organismo vivente». Sicché quello che serve alle città non è soltanto un progetto di "smart city" ma il disegno di un sistema sociotecnico, come suggerisce Alex 'Sandy' Pentland, del MIT, autore di *Social Physics* (Penguin 2015). In effetti, ormai esiste una vera e propria scienza delle città che le tratta come sistemi complessi e ne affronta le dinamiche tentando di unificare la ricerca quantitativa e la consapevolezza qualitativa che l'argomento richiede, osserva Luis Bettencourt nella sua *Introduction to Urban Science* (2021 MIT Press), per arrivare a generalizzazioni. Come sistemi complessi le città sono imprevedibili, dice Michael Batty autore di *Inventing Future Cities* (2018 MIT Press), ma esistono sottosistemi che possono essere gestiti. Ed è così che si affrontano anche le forme di innovazione digitale meno generaliste. Maximo Ibarra, amministratore delegato di Engineering, segnala come l'intelligenza artificiale sia una tecnologia consolidata per esempio nelle applicazioni orientate alla manutenzione preventiva per le aziende che, nelle città, si possono utilizzare per la gestione dell'acqua, per l'efficienza energetica, per il management del patrimonio edilizio, come a Roma. «Con una grande quantità di dati sulle condizioni fisiche dei

palazzi del Comune, o sul loro consumo energetico, il machine learning è in grado di prevenire malfunzionamenti. Usando fibra ottica e sensori si possono monitorare i difetti nelle infrastrutture di distribuzione dell'acqua e localizzare i problemi». Ovviamente, questi problemi sono annosi e

super complessi: ma talmente importanti che le speranze prodotte da queste tecnologie sono le benvenute. Alla frontiera, però, c'è ancora di più, considerando la velocità alla quale l'intelligenza artificiale generativa sta evolvendo. Ibarra spiega che mentre per adesso i risultati dipendono fondamentalmente dalla qualità dei "prompt", le domande e gli stimoli che gli utenti propongono alla macchina, in futuro in molte applicazioni le macchine saranno in grado di agire autonomamente interpretando le esigenze degli utenti e leggendo la situazione che si troveranno di fronte. Nella mobilità gli esempi non mancano, come nel caso delle auto e dei taxi senza pilota, capaci di decisioni autonome.

Le città, insomma, si possono vedere anche come i nodi fondamentali delle reti della logistica, della distribuzione di energia e acqua, delle connessioni digitali. Ma sono ecosistemi complessi, costituiti da tecnologie e persone. E in questo contesto, alla Biennale di Architettura di Shenzhen, nel 2019, una sezione da non perdere era quella che si intitolava: «Artificial ecologies: Breaking down the natural/artificial dualism», a cura di Haohao Xu. Un'impostazione di grande ispirazione, anche per interpretare in modo innovativo l'intelligenza naturale/artificiale che emerge dall'insieme di macchine e umani che vivono la città.

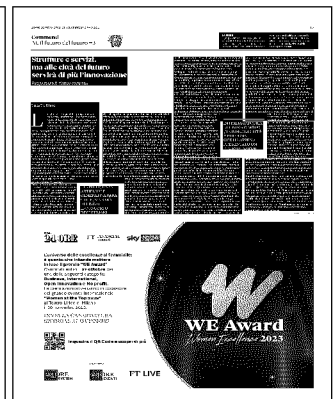
LA SERIE

Ogni giovedì, su queste pagine, la serie «AI, Il futuro del futuro» indaga in quali modi, grazie all'approccio innovativo dell'intelligenza artificiale

e della progettualità umana, si sta rispondendo, settore per settore, alle nuove sfide che vengono proposte da industria, vivere civile ed esigenze sociali.

**L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
GENERATIVA SARÀ
UTILE, MA SARÀ
DECISIVO
IL CONCORSO
DEGLI UMANI**

**IN ITALIA CAPOFILA
DEL NUOVO MODO
DI VIVERE LA CITTÀ
È BOLOGNA,
CHE HA APPENA
PRESENTATO UN
PIANO DI AZIONE**



Per cui ad esempio dovrà essere ridotta l'accessibilità dei giovani al mutuo prima casa

Il Superbonus ha drenato tutto

Terremotando irresponsabilmente i conti dello stato

DI GIANNI CREDIT

Mentre infuriano nuove polemiche sul superbonus, il Governo è intenzionato a prorogare le agevolazioni per l'accesso dei giovani «under 36» al mutuo per l'acquisto della prima casa, ma con requisiti più stringenti (in particolare: con il limite di Isee abbassato a 30mila euro all'anno rispetto ai precedenti 40mila). La notizia appare decisamente cattiva, benché il Governo possa accampare i vincoli di una manovra 2024 stretta fra tassi in rialzo sul debito, emergenze contingenti (inflazione e recessione) e ripristino a breve dei parametri Ue di stabilità fi-

nanziaria.

E comunque evidente che il taglio a una misura di politica sociale per la famiglia come la garanzia pubblica ai mutui-casa per le giovani coppie si specchia sull'eredità pesantissima del superbonus 110: di cui peraltro nessuna forza politica dell'attuale maggioranza può essere ritenuta colpevole del varo.

E l'enormità dell'errore politico-finanziario commesso dal Governo Conte-2 assume nuovi contorni grotteschi nel raffronto con il destino del fondo prima casa.

L'ultima cifra di cronaca sul superbonus è 37 miliardi di euro: di «buco» (sic) secondo il Ra-

gioniere Generale dello Stato.

Ma i numeri del bilancio finale (com'è noto almeno da quando il Governo Draghi cominciò a frenare il superbonus) è assai più alto e pericoloso per le deboli finanze pubbliche italiane; e inquietante per la legalità economica del Paese sul cruciale terreno fiscale.

Ed è certamente meno secondario o scolastico di quanto possa sembrare il confronto fra i cento miliardi e oltre di crediti fiscali generati dall'operazione superbonus e il mezzo miliardo stanziato negli ultimi due anni (2022 e 23) per il fondo prima casa.

È possibile discutere all'infinito (e probabilmente un confronto politi-

co, accademico e mediatico si svilupperà a lungo) sul saldo reale dello stimolo superbonus per un'Azienda-Paese schiacciata dalla pandemia.

E l'opinione pubblica sarà sempre divisa (a ogni livello) fra chi ha giudicato il superbonus esemplare della transizione ecoenergetica made in Italy e chi invece lo considera simbolo della peggiore «riverniciatura verde» dell'economia. Difficile però non avere dubbi su un Paese costretto a lesinare qualche decina di milioni alle giovani famiglie dopo aver messo in pratica la suggestione mediatica del lancio dagli elicotteri di decine di miliardi, per di più «dopati» al 110 per cento.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata



Editoriale

Il manifesto di 164 economisti

PER UN'ECONOMIA PIÙ LARGA E CIVILE

LEONARDO BECCHETTI

È stato reso pubblico il manifesto per la Nuova economia sottoscritto da 164 colleghe e colleghi (consultabile qui: tinyurl.com/nueko) con l'obiettivo di far emergere un significativo consenso tra gli addetti ai lavori per un paradigma economico più "largo" e civile, un paradigma capace di affrontare le temibili sfide dei nostri tempi, sulla linea di quanto discusso e maturato in questi anni in tanti interventi e approfondimenti sulle pagine di "Avvenire".

Da sempre il compito della ricerca scientifica è quello di superare gli steccati e i limiti di rappresentazioni della realtà che dati ed evidenze empiriche indicano come parziali o contraddette dagli stessi "numeri", per aprire nuovi orizzonti, costruirne di nuove e progredire quindi nella conoscenza. Per questo non si tratta di un manifesto "contro" qualcuno o qualcosa, ma una proposta che vuole fare il punto su nuove strade per leggere e interpretare la realtà economica. Sono percorsi che si vanno affermando ormai da decenni - sulla frontiera delle ricerche empiriche - ma che fanno fatica a imporsi nella didattica e nella cultura più generale legata all'economia e alla società.

Nel manifesto ci siamo concentrati su cinque capisaldi e direzioni di progresso. La prima è una visione della persona capace di spiegare tutte quelle nostre decisioni e scelte che confutano l'idea che gli esseri umani agiscano unicamente per massimizzare il proprio tornaconto economico e le relative scelte di consumo in modo "miopemente interessato". Lo chiamiamo "auto-interesse miope" perché esiste un "auto-interesse lungimirante", una razionalità sociale fatta di dono in grado di generare fiducia e qualità di relazioni e che, allo stesso tempo, rende la vita più soddisfacente e ricca di senso, creando le condizioni per una maggiore fertilità sociale ed economica. Per usare un'immagine esemplificativa, la vita (relazionale, familiare, professionale) è uno sport di squadra: puoi essere il miglior giocatore del mondo, ma se scendi in campo da solo perdi tutte le partite.

La seconda direzione di progresso è quella che apre alla molteplicità e al pluralismo delle forme d'impresa e a una maggiore efficienza della vita sociale. Si può ricorrere anche in questo caso a

un'immagine, quella dei "due tempi": nel primo esistono solo organizzazioni produttive che massimizzano il profitto "non importa come", ovvero creando effetti esterni negativi non voluti di carattere sociale e ambientale; nel secondo tempo, invece, le istituzioni perfettamente informate, benevolenti e onnipotenti intervengono per imbrigliare i comportamenti delle imprese indirizzando le loro energie entro i confini del bene comune.

Ebbene, questa prospettiva dei "due tempi" non esiste in realtà per diversi motivi. Moltissime organizzazioni produttive, anzitutto, scelgono oggi la via di una maggiore ricchezza di senso, coniugando profitto e impatto. Le istituzioni, poi, non sono sempre benevolenti, perfettamente informate e onnipotenti e se anche lo fossero "i due tempi" (prima si creano danni sociali, poi si riparano), sarebbero molto meno efficienti di organizzazioni socialmente responsabili, che creano valore socialmente ed economicamente sostenibile. Il confronto, ancora una volta, non è tra realtà e mondo dei sogni, perché negare l'esistenza di imprese e organizzazioni sociali con tale visione vuol dire chiudere gli occhi di fronte a ciò che esiste. Una terza e una quarta direzione di progresso s'innestano proprio qui. Istituzioni, leggi, regole virtuose sono varate, funzionano e restano in vigore se esistono cittadini responsabili che partecipano alla cosa pubblica. A ben vedere, dunque, le soluzioni dei problemi non arrivano per magia dall'alto, ma sono funzione del senso civico di una comunità che va alimentato con partecipazione e cittadinanza attiva.

continua a pagina 18

Dalla prima pagina

UN'ECONOMIA PIÙ LARGA E CIVILE

E, nella prospettiva del manifesto, il compito dell'economista è anche quello di partecipare alla vita civica sostenendola attraverso quella che è oggi definita "terza missione" e sta diventando parte integrante dell'attività e della valutazione d'impatto dei colleghi. Una quinta e ultima direzione di progresso è collegata alla definizione degli indicatori di benessere, che non sono una questione tecnica da demandare agli statistici, ma la scelta più importante per la società poiché indicano la di-

rezione di marcia programmata e desiderata. Ci ricollegiamo da questo punto di vista alla frontiera della ricerca che indica come il ben-vivere e la soddisfazione e ricchezza di senso di vita dei cittadini non dipendono solo dal Pil, ma da molti altri fattori come la qualità della vita di relazioni, la generatività intesa come impatto delle nostre azioni che contribuisce in modo decisivo alla fioritura della vita umana, e molti altri elementi che emergono dagli studi delle determinanti della soddisfazione di vita e che

non sono catturati da un indicatore sintetico come il Prodotto interno lordo.

Il motivo fondamentale per il quale abbiamo pensato in tanti che fosse utile e urgente il manifesto è che questa visione avvilita e riduzionista della realtà finisce per plasmare la cultura, rendendo la nostra civiltà e la nostra vita economica, sociale e di lavoro povere di senso. Se l'uomo è un cercatore di senso, prima che un massimizzatore di utilità, è la condanna peggiore che possa capitargli. Per questo è assolutamente ur-

gente - a partire proprio dagli "addetti ai lavori" - superare questi steccati, indicando possibilità e orizzonti che già oggi si traducono nelle scelte concrete di molti. Ci sono oggi tutti gli ingredienti per saldare questa narrazione più completa dell'economia con le buone pratiche operative che hanno contribuito a formularla. Per diventare polo attrattivo per le scelte della società civile e della politica che costruiranno l'Italia del futuro.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al ministro dell'Ambiente

Pichetto "Superiamo i due referendum era un nucleare 'vecchio' Rinnovabili non bastano"

di Luca Fraioli

Tra i suoi funzionari c'è chi lo definisce «il ministro dell'Ambiente più nuclearista di sempre». Ma Gilberto Pichetto Fratin avvolge le sue convinzioni atomiche in molti strati di cautela: «Per ora ci occupiamo di ricerca e sperimentazione. L'Italia deve continuare a essere protagonista nei grandi progetti internazionali, sia di fissione che di fusione, in cui sono coinvolte aziende nazionali, anche con commesse rilevanti». L'obiettivo finale, però, è un altro: «Vogliamo sdoganare il tema a livello nazionale». Insomma, favorire il ritorno del nucleare in Italia. Una missione condotta con prudenza e dopo aver ottenuto una adeguata "copertura" politica: prima dell'estate i partiti della maggioranza, con Azione e Italia Viva, hanno approvato alla Camera due mozioni che impegnano il governo a «valutare l'opportunità di inserire nel mix energetico nazionale anche il nucleare...». Come prima mossa Pichetto Fratin ha organizzato oggi al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica una "Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile". E annuncia un provvedimento che potrebbe sbloccare il Deposito nazionale per le scorie radioattive, che nessuno vuole.

Ministro, cosa si aspetta dall'incontro con aziende ed enti di ricerca?

«L'incontro fa seguito al voto parlamentare: per le adesioni ricevute avremmo dovuto organizzarlo allo Stadio Olimpico. A conferma del fatto che abbiamo tante competenze ed esperienze nel settore nucleare. Vogliamo mettere insieme i grandi attori dell'energia atomica perché dialoghino. Prima si parlavano, ma sottovoce: è ora di farlo alla luce del sole. Non ci

dobbiamo più nascondere. È importante essere trasparenti nelle scelte, perché solo così si ottiene il consenso della società».

Ci si è provato con il Deposito nazionale per le scorie nucleari: dopo decenni non c'è ancora il sito.

«Presumo che i siti individuati scontentino la contrarietà delle realtà locali, ma si deve arrivare a una determinazione. Nessuno vuole le scorie vicino casa, ma poi quando si

porta un familiare in ospedale a fare una *pet* non ci si pone il problema di come verranno gestiti i rifiuti radioattivi generati da quell'esame clinico».

Come se ne esce?

«Presenterò un provvedimento che apre alle autocandidature, credo che ci possano essere. Non darò un anno, neppure sei mesi: non è intenzione del governo dilazionare ancora».

Ci saranno compensazioni per chi ospiterà il Deposito?

«Noi preferiamo parlare di premialità. Tra le altre iniziative, stiamo immaginando di rendere il Deposito un grande luogo di ricerca, dove si conducano studi internazionali. Arricchirebbe i territori coinvolti».

Tornando alle centrali nucleari:

gli italiani hanno detto "no" in ben due referendum. Come pensate di aggirare questo problema?

«Valuteranno i costituzionalisti.

L'opinione prevalente degli studiosi è che nei referendum fu chiesto agli italiani di esprimersi sul nucleare di prima e seconda generazione, quello di Chernobyl per intendersi. Ora le cose sono molto cambiate. Un illustre giurista mi ha detto: la bici e la Ferrari sono due mezzi di trasporto, ma un referendum sulle bici non può estendersi alle auto sportive. Aldilà delle interpretazioni giuridiche, è chiaro che per procedere è importante creare consenso».

Perché occorre il nucleare? Le rinnovabili non bastano a garantire decarbonizzazione e sicurezza energetica?

«Ricordo che il nucleare è nella tassonomia green della Ue e che gli esperti lo considerano irrinunciabile per la sicurezza energetica del futuro, in aggiunta alle rinnovabili».

Anche iniziando oggi, i tempi, tra creazione del consenso, realizzazione dei progetti e costruzione, sarebbero lunghissimi. Davvero il governo punta sul nucleare per tagliare le emissioni?

«Non nel breve termine. E infatti i tagli alle emissioni contenuti nel Piano energia e clima per il 2030 (-55%) non prevedono il nucleare».

Restando alle rinnovabili, il governo è accusato di aver frenato su alcuni capitoli importanti, a cominciare dalle Comunità energetiche rinnovabili, il cui decreto è atteso da mesi.

«Sono fiducioso. La Commissione europea temeva che fosse un modo indiretto per dare aiuti di Stato alle aziende che partecipano alle comunità energetiche. Abbiamo spiegato che gli incentivi sono

pensati per premiare le famiglie e non le imprese. Ora a Bruxelles hanno capito, ma c'è da dire che è un modello nuovo anche per loro».

Vi rimproverano grandi ritardi anche sull'eolico offshore...

«Sto lavorando a un decreto che definisca i criteri con cui individuare le aree in alto mare dove costruire gli impianti. Ma occorrono grandi investimenti, per porti opportunamente attrezzati, le navi da trasporto, l'acciaio necessario... Serve insomma una filiera. Perfino le aziende che producono i cavi necessari dicono che non saranno pronte prima del 2028».

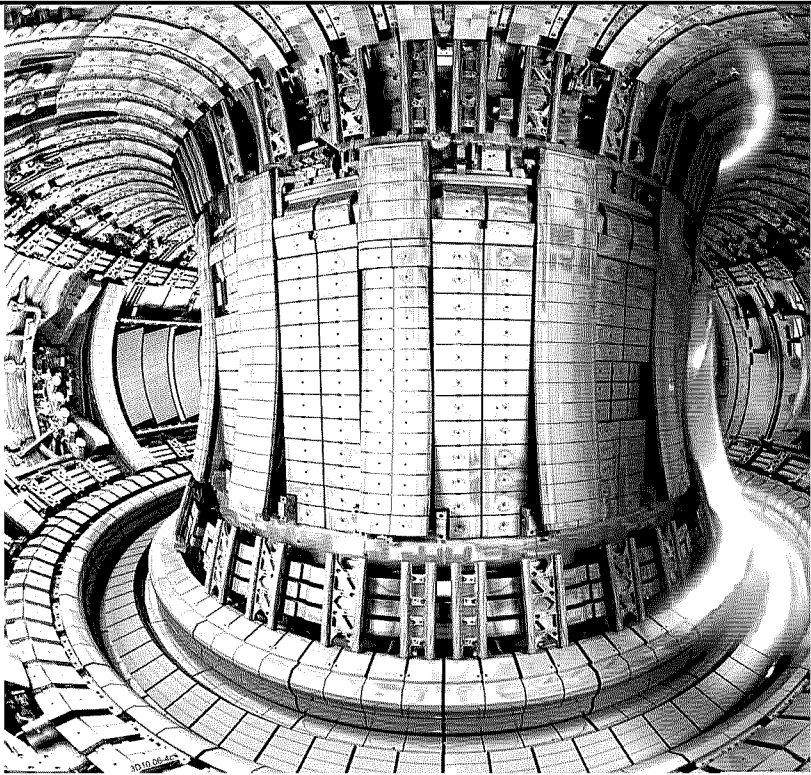
Intanto l'Italia continua investire nei combustibili fossili. Non è una

contraddizione?

«Dobbiamo essere realisti: noi puntiamo a eliminare prima il carbone, poi il petrolio, e a conservare il gas fino a che le

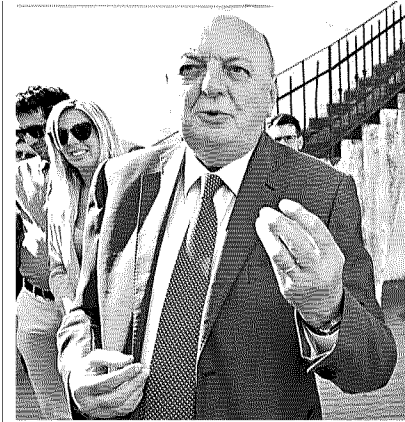
rinnovabili saranno abbastanza sviluppate da raggiungere la neutralità carbonica nel 2050. Ma nel lungo periodo la continua richiesta di energia sarà tale da dover prevedere

l'uso di fonti che garantiscano, al contrario delle rinnovabili, continuità nell'erogazione dell'energia. Proprio come il nucleare». © RIPRODUZIONE RISERVATA



UKAEA GOV.UK / WEB/ANSA

▲ Il laboratorio del progetto Iter: sono coinvolte decine di aziende italiane



▲ Al governo

Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, è il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica del governo Meloni

“

Parliamone alla luce del sole: al convegno con enti e aziende abbiamo avuto prenotazioni da riempire l'Olimpico

”

“

Sul deposito delle scorie non aspetterò un anno e nemmeno sei mesi: il governo non intende dilazionare ancora



In Gazzetta Ue la direttiva sull'efficienza. Sarà prioritaria per investimenti oltre 100 mln

Un taglio ai consumi energetici

E ogni anno va ristrutturato il 3% degli immobili pubblici

DI ANDREA MASCOLINI

Riduzione del consumo energetico in ogni stato dell'Unione europea di almeno l'11,7% da qui al 2030; obbligo di ristrutturare almeno il 3% della superficie totale degli immobili pubblici in ogni stato Ue; priorità all'efficienza energetica nei grandi investimenti oltre i 100 milioni di euro e oltre i 175 milioni nei settori dell'edilizia, dei trasporti, acqua, tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), agricoltura e finanza.

Sono questi alcuni dei target che i singoli stati membri della Unione dovranno perseguire nelle diverse legislazioni nazionali, in base alla direttiva 2023/1791 del 13 settembre 2023 sull'efficienza energetica, pubblicata sulla *Gazzetta europea* L 231 del 20 settembre 2023, che entrerà in vigore fra 20 giorni.

La direttiva è una vera e propria «legge-cornice» finalizzata a promuovere l'efficienza energetica («priorità per tutti i settori») e i relativi target per contribuire all'attuazione del regolamento (UE) 2021/1119 del Parlamento europeo e del Consiglio e alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Unio-

ne riducendone la dipendenza dalle importazioni di energia, compresi i combustibili fossili.

Le nuove disposizioni europee prevedono la fissazione di contributi nazionali indicativi in materia di efficienza energetica per il 2030. I requisiti stabiliti dalla direttiva sono requisiti minimi e, in quanto tali, non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere o introdurre misure più rigorose che però devono essere conformi al diritto dell'Unione e notificate alla Commissione.

Un primo elemento significativo riguarda le modalità di applicazione del principio «l'efficienza energetica al primo posto»: gli stati membri dovranno adoperarsi affinché «siano valutate soluzioni di efficienza energetica, comprese le risorse sul versante della domanda e la flessibilità del sistema, nelle decisioni strategiche e di pianificazione e in quelle relative ai grandi investimenti di valore superiore a 100 mln di euro ciascuno. O a 175 mln di euro per i progetti di infrastrutture di trasporto nell'ambito dei sistemi e dei settori non energetici, laddove incidano sul consumo di energia e sull'efficienza energetica, come edifici, trasporti,

acqua, tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), agricoltura e finanza.

Un target di particolare rilievo viene indicato a tutti gli stati membri (che devono, quindi, realizzarlo «collettivamente»): ridurre il consumo di energia per almeno l'11,7% nel 2030 rispetto alle previsioni di consumo energetico per il 2030 formulate nel 2020.

Ciò si traduce in un limite massimo al consumo di energia finale dell'Ue pari a 763 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 993 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio per il consumo primario.

Gli stati membri stabiliranno contributi nazionali indicativi e traiettorie per il conseguimento dell'obiettivo nei rispettivi piani nazionali integrati per l'energia e il clima (PNEC). I progetti di PNEC aggiornati erano previsti per giugno 2023 e i piani definitivi sono previsti per il 2024.

La formula per il calcolo dei contributi nazionali all'obiettivo (definita in un allegato e basata, tra l'altro, sull'intensità energetica, sul PIL pro capite del 2019, sullo sviluppo delle energie rinnovabili e sul potenziale di ri-

sparmio energetico) è indicativa, con la possibilità di discostarsene del 2,5%.

E' previsto anche un obbligo specifico per il settore pubblico di conseguire una riduzione annuale del consumo energetico dell'1,9%, che può escludere i trasporti pubblici e le forze armate.

Inoltre, gli stati membri saranno tenuti a ristrutturare ogni anno almeno il 3% della superficie totale degli immobili di proprietà di enti pubblici (si parla di «ruolo esemplare degli edifici degli enti pubblici»).

La commissione europea valuterà se le misure nazionali a riguardo sono sufficienti per conseguire gli obiettivi di efficienza energetica dell'Unione. Qualora le misure nazionali siano ritenute insufficienti, l'esecutivo Ue, ove opportuno, proporrà interventi ed eserciterà la sua competenza a livello Ue per garantire nello specifico il conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica dell'Unione per il 2030.



© Riproduzione riservata





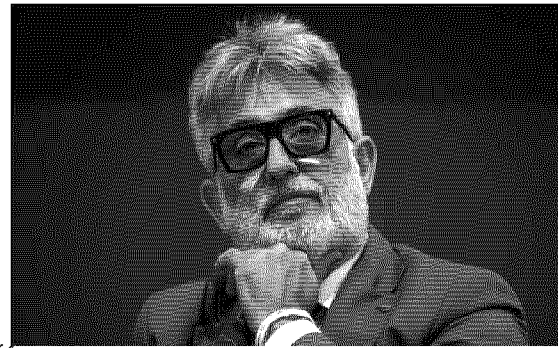
INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Periti Industriali a Roma: si chiude l'anno di Congresso

Periti Industriali a raccolta per il XV Congresso nazionale. Oggi e domani l'Auditorium Antonianum ospiterà, infatti, l'assise di categoria organizzata dal Consiglio nazionale in collaborazione con l'Ente di Previdenza. Un congresso che si è aperto nel settembre 2022, in una fase delicata per la professione ma anche per il sistema Paese che, attraverso il PNRR, è impegnato in un processo di trasformazione senza precedenti. La due giorni rappresenta dunque l'evento conclusivo di un lungo percorso che ha visto la categoria impegnata in un confronto a tutto tondo con gli iscritti, i rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico per tracciare le linee strategiche sul futuro della professione e per definire un assetto più innovativo e coerente con le normative e le evoluzioni in atto. Un Congresso che, alla sua conclusione, intende fornire a chi sarà chiamato a guidare la categoria nel prossimo quinquennio un'eredità in termini di conoscenza, visione e strategia.

La prima giornata di lavori, alla presenza di rappresentanti della politica, delle istituzioni e del mondo professionale, è dedicata in particolare alla presentazione dell'indagine previsionale "Il futuro delle professioni tecnico-ingegneristiche. Scenario 2030", realizzata dallo studio del Professor Domenico De Masi attraverso il metodo "Delphi", con l'obiettivo di tracciare uno scenario sull'evoluzione della professione tecnica considerando le influenze tecnologiche, sociali ed economiche. Come cambierà, da

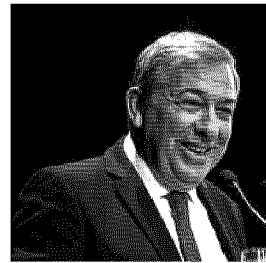
qui al 2030, il mercato della professione tecnico-ingegneristica? Quale l'evoluzione delle relative competenze e quella delle normative che la regolano? Come muterà il sistema previdenziale di riferimento e quali i nuovi bisogni assistenziali? Queste le risposte contenute nella ricerca attorno alle quali si animerà la discussione tra i sette esperti che hanno preso parte all'indagine. La giornata di domani sarà invece dedicata alla presentazione del Documento Programmatico di categoria, integrato con le ultime novità legislative e le indicazioni degli iscritti". Il Documento così perfezionato costituirà il punto di partenza delle mozioni e delle votazioni finali. "La nostra categoria" spiega il Presidente del CNPI, Giovanni Esposito, "si trova in una fase di straordinaria trasformazione, ecco perché abbiamo immaginato che le soluzioni non potevano essere trovate attraverso un evento ordinario, ma richiedevano un impegno diverso in termini di durata e partecipazione. Da questi presupposti nasce l'idea di un Congresso così particolare per riflettere sul ruolo della professione a fronte dei mutamenti in atto, per proiettarsi nel futuro del mercato del lavoro con maggiore forza, e per compiere insieme l'ultimo miglio del cambiamento avviato con il Congresso straordinario del 2014. Proprio per progettare il nostro futuro con consapevolezza, evitando che qualcuno possa farlo per noi, abbiamo affidato al compianto prof. De Masi che ci ha accompagnato lungo tutto questo percorso, il compito di fornirci delle



"La nostra categoria si trova in una fase di straordinaria trasformazione. Per questo le soluzioni non potevano essere trovate attraverso un evento ordinario, ma richiedevano un impegno diverso in termini di durata e partecipazione"

proiezioni sul futuro delle professioni tecniche. Scorrendo i risultati quindi è sempre più evidente come le innovazioni tecnologiche, l'intelligenza artificiale tra le prime, stiano già cambiando il nostro lavoro e lo andranno a modificare sempre di più.

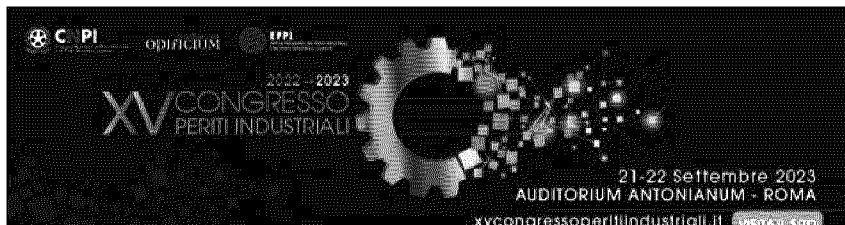
Ci saranno professioni che richiederanno necessariamente una formazione di livello terziario altrimenti andranno a scomparire, così come è chiaro che da qui al 2030 saranno sempre di più i giovani -donne in particolare- che punteranno sul-



la professione tecnica". In questo senso la categoria, con la complicità delle riforme attuate grazie al PNRR, ha già attuato una parte del cambiamento necessario.

La pubblicazione dei primi decreti che rendono direttamente abilitanti le lauree professionalizzanti non solo agevolano le modalità di accesso agli albi, ma nello stesso tempo ridefiniscono le nuove specializzazioni per la professione di Perito Industriale (dalle 26 attuali alle 8 nuove sezioni). "In questi giorni" chiude il numero uno di categoria, "vogliamo dare voce ai nostri iscritti, ascoltando i suggerimenti o le indicazioni di prospettive di cui sarebbe un peccato non tenere conto. Crediamo che sia questo il metodo da seguire per un congresso vivo, libero e capace di rappresentare al meglio la nostra categoria".

"In questa storica congiuntura per la nostra categoria," aggiunge invece il Presidente dell'Eppi Paolo Bernasconi, "continueremo a riflettere su come realizzare politiche di welfare sempre più rispondenti alle esigenze dei nostri iscritti, attenderemo i giovani supportandoli con azioni mirate e privilegeremo progettualità e sostegni a favore della formazione.



Professioni

I periti industriali puntano sulle lauree abilitanti —p.42

I periti industriali puntano sulle lauree professionalizzanti

Professioni

Firmati 25 accordi quadro con le università
Da oggi il XV congresso

Camilla Curcio

Da qui al 2030 le nuove generazioni punteranno sempre di più sulle professioni scientifiche, tecniche e ingegneristiche. È una previsione che fa ben sperare quella che emerge dall'indagine «Il futuro delle professioni tecnico-ingegneristiche. Scenario 2030» curata dallo studio del professor Domenico De Masi e presentata oggi a Roma, all'Auditorium Antonianum, in occasione della due giorni del XV Congresso nazionale dei periti industriali, organizzato dal Consiglio nazionale (Cnpi) e dall'Ente di previdenza di categoria.

Saranno giovani laureati e donne, secondo il report, a riscoprire l'attrattiva di questi profili professionali, innescando un meccanismo virtuoso che porterà a un aumento della domanda sul mercato del lavoro. Facilitato, tra le tante cose, da una declinazione della professione verso un modello sempre più diversificato per ruoli, competenze e servizi. E soprattutto per i periti industriali, un potenziamento che ha il suo perno nella riforma delle lauree professionalizzanti abilitanti.

«Per rendere appetibile il mestiere ai giovani, abbiamo puntato su una valorizzazione della formazione accademica tramite il percorso triennale» spiega Giovanni

Esposito, presidente nazionale del Cnpi. «Una scelta valida, come confermato dall'attuazione della riforma delle lauree professionalizzanti abilitanti alle professioni tecniche di perito industriale, perito agrario, geometra e agrotecnico. La laurea cambia faccia e lo studente si cala nel mondo produttivo con un tirocinio in azienda o in uno studio professionale».

Un traguardo che ha già portato la categoria dei periti industriali a cambiare pelle, con la sigla di 25 accordi quadro con le università per i corsi di laurea professionalizzante abilitante e il passaggio da 26 specializzazioni a otto sezioni, più rispondenti alle esigenze del mercato.

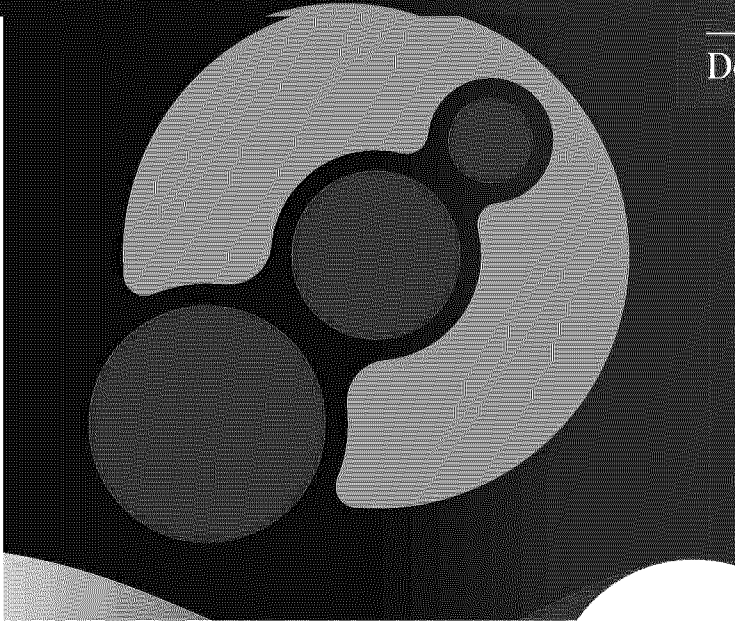
Ma manca un tassello. Per completare la riforma, serve l'attuazione dell'articolo 4 della legge 163/2021. Un punto di svolta, soprattutto alla luce del fatto che, dal 2024, l'iscrizione all'ordine di categoria sarà vincolata al possesso della laurea. «A breve, presumibilmente a ottobre, si apriranno i tavoli tecnici per predisporre i decreti attuativi utili a rendere abilitanti le lauree triennali corrispondenti a un primo livello delle professioni tecniche. In riferimento ai periti industriali, si parla di 14 classi di laurea corrispondenti alle materie relative alle loro attuali otto specializzazioni dell'albo», chiarisce il professor Carlo Pilia, consulente per i rapporti con l'università del Cnpi. «Agevolerà l'inserimento professionale dei giovani, rendendoli competitivi e superando il gap di scarsa qualificazione del diploma che ha sempre pregiudicato le professioni tecniche di primo livello nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 21MILA ISCRITTI, +33% SUL GIUGNO 2022

Speciale Telefisco, confronto a tutto campo

De Nuccio: spinta per aggregare gli studi



Per i professionisti la leva delle aggregazioni

L'intervista Elbano de Nuccio

Presidente dei commercialisti (Cndcec)

Presidente de Nuccio con il contraddittorio preventivo e le certificazioni per la cooperative compliance cosa cambierà per i professionisti?

La cooperative compliance è una chiave di volta in un cambiamento culturale e non solamente tecnico nel rapporto tra fisco e contribuente. È un modello già applicato in altri sistemi tributari di paesi economicamente evoluti come il nostro, penso al Regno Unito, all'Olanda, agli Stati Uniti e al Sudafrica. Uno strumento che si è dimostrato efficace perché consente la semplificazione degli adempimenti con dei meccanismi premiali ed è un incentivo per l'attrazione degli investimenti nel nostro Paese. In questo nuovo approccio il ruolo dei commercialisti è strategico;

siamo chiamati a svolgere una funzione di intermediazione ancora più tecnica, più qualificata rispetto al passato nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Una funziona nuova per tutti, e infatti saranno avviati corsi di formazione congiunta tra commercialisti, funzionari e dirigenti dell'amministrazione finanziaria per trasferire quel modus operandi e quella cultura della cooperative compliance che è poi la chiave di successo del sistema. Grazie a questo strumento agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza potranno concentrarsi su quei soggetti verso i quali non è possibile certificare il tax control framework.

Da un'inchiesta sul malessere delle professioni pubblicata quest'estate sul Sole 24 Ore è emersa la necessità di incentivare le aggregazioni. Secondo lei la delega fiscale affronta con la giusta prospettiva questo tema?
L'aggregazione tra professionisti non è solo un'esigenza dei lavoratori autonomi, ma è una conseguenza di un mutato contesto competitivo in ambito

professionale a livello nazionale e internazionale. Il superbonus, per esempio, ha messo in evidenza la necessità di creare degli studi professionali multidisciplinari. L'aggregazione non deve solo rivolgersi a professionisti dello stesso Ordine ma deve puntare alla multidisciplinarietà. La delega va nella giusta direzione di riconoscere la neutralità senza natura realizzativa del conferimento di pacchetti di clienti o comunque del passaggio da studi associati a società tra professionisti (Stp). Aggiungo, però, che sarebbe auspicabile prevedere anche un regime opzionale misto cassa-competenza, perché il solo principio di competenza, previsto per le società di capitali poco si concilia con la nostra realtà dove l'incasso dei crediti non sempre avviene all'interno dell'anno.

Quali sono secondo lei i tre interventi irrinunciabili nella prossima legge di Bilancio?
Al primo posto metto la razionalizzazione dei codici tributari. Ovviamente parlo di una razionalizzazione non solo sul piano logico, ma anche

interpretativo perché oggi la difficoltà maggiore sta proprio nel coordinamento delle norme, e ciò favorisce quei comportamenti elusivi ed evasivi di cui oggi tutti

quanti siamo consapevoli. Seguono la semplificazione degli adempimenti e la ridefinizione del calendario fiscale; interventi tra loro strettamente connessi

perché non è possibile razionalizzare il calendario fiscale se non semplifichiamo il fisco.

—M.C.D.
—J.M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente dei commercialisti. Elbano de Nuccio intervenuto ai lavori di Speciale Telefisco 2023



**Tre priorità:
razionalizzare le regole,
semplificare
gli adempimenti
e ridefinire il calendario**



**Vanno incentivate
le realtà multidisciplinari
Il nuovo accertamento
cambierà il rapporto
con l'amministrazione**

